

Emiliano Alessandrini, *Dittature democratiche e democrazie dittatoriali. Problemi storici e filosofici*, Carocci, Roma 2021, pp. 244, Isbn 9788829005543

Il volume di Alessandrini non si propone di esporre in modo manualistico i concetti di “democrazia” o di “dittatura”, ma piuttosto tenta di problematizzare la schematica contrapposizione tra di essi, la narrazione dominante che li pretende come nettamente distinguibili al primo sguardo e le banalizzazioni – spesso strumentali – che vogliono la “democrazia” e la “dittatura” quasi come delle ipostasi, come qualcosa di essenzialisticamente conchiuso in sé. Per liberarsi di letture retoriche o troppo superficiali della democrazia, per problematizzarla seriamente, innanzitutto è utile distinguere infatti tra il *sistema* – una realtà essenzialmente, staticamente democratica per merito delle proprie caratteristiche date, ad esempio per una dichiarata ispirazione “umanitaria” – e la *funzione* – quali rapporti di forza vengono espressi da una determinata spinta “democratica”? Essa è effettivamente progressiva? Quali effetti storici produce?

Problematizzare il concetto di “democrazia” è necessario innanzitutto per liberarsi delle orwelliane giustificazioni civilizzatrici di operazioni di guerra e di destabilizzazione condotte all'estero dalle nostre democrazie occidentali, ma anche per contestare radicalmente le banalizzazioni populiste o sovraniste, che attribuiscono i caratteri democratici e universalizzanti a funzioni e processi profondamente regressivi e reazionari solo perché sostenuti dalla *vox populi*. Il merito del libro di Alessandrini è innanzitutto quello di cercare di interrogarsi sulla democrazia non in quanto “cosa” ma in quanto processo, intesa storicamente e dialetticamente – tentativo guidato dalla lettura di Hegel, e non solo. Nella sua ricostruzione delle vicende della “democrazia” a partire dalla modernità, l'autore parte dall'analisi di alcune categorie a partire appunto da Hegel, passando per Marx e infine per Lenin, prendendo in considerazione alcune questioni teoriche e storiche, come il rapporto tra politica ed economia, il cosmopolitismo astratto, la sovranità nazionale, la schiavitù negli Stati Uniti, il nesso tra lotta di classe e questione razziale.

Una volta elaborata una lettura articolata e dialettica della democrazia, come caratterizzante le spinte storiche effettivamente progressive e non necessariamente i sistemi nominalmente democratici, l'autore tenta di applicare tale lettura ad alcuni contesti storici e politici particolarmente conflittuali, che è davvero troppo rischioso e fuorviante cercare di interpretare schematicamente con la rigida dicotomia “democrazia (liberale)”/“dittatura”. L'unilateralità dello sguardo interpretativo secondo le categorie delle democrazie liberali occidentali non permette, infatti, di cogliere la dimensione dialettica e non sempre lineare di processi storici e di operazioni politiche. Un caso emblematico, che permette di comprendere immediatamente quanto sia cruciale lo sforzo di individuare le spinte effettivamente progressive, concretamente “democratiche”, in un contesto complesso, viene richiamato dall'autore in apertura del suo volume: il caso di conquiste democratiche dovute, per qualche ragione, a determinati successi ottenuti da Stati dispotici. Si tratta, ad esempio, della situazione paradossale – almeno secondo le categorie delle democrazie liberali – occorsa in Etiopia all'indomani dell'aggressione coloniale italiana del 1935. Allora, la spedizione coloniale fascista era senz'altro espressione di un sistema dittatoriale, ma non si può sostenere che l'Impero di Etiopia fosse baluardo di democrazia – vi sussisteva ancora, per esempio, la pratica schiavistica. Nonostante l'Etiopia del Negus possedesse a propria volta dei lineamenti dispotici, nella

resistenza etiopica offerta contro l'avanzata coloniale fascista si deve senz'altro riconoscere una spinta progressiva: in essa allora bisogna rintracciare delle tracce "democratiche" non in quanto essa fosse espressione di un sistema strutturalmente democratico, ma per via della funzione storica svolta nello specifico contesto di riferimento.

Analoghe letture sono proposte dall'autore in merito a diversi contesti, tutti caratterizzati da una marcata complessità e non certo riducibili alle banalizzazioni della narrazione liberale, che vuole come essenzialmente dispotici tutti quegli attori storico-sociali non immediatamente riconducibili al preteso universalismo della democrazia borghese occidentale. Richiamando il pensiero e l'opera di Edward Said, si propone una lettura della "democrazia" esportata dalle nostre forze occidentali capeggiate dagli Stati Uniti, specialmente in Medioriente, e si dimostra come il volto umanitario e civilizzatore di tali interventi, considerati strutturalmente democratici, nasconda – purtroppo efficacemente, attraverso la colonizzazione dell'immaginario e la costruzione del consenso attraverso i media – una spinta storica effettivamente regressiva e una funzione concretamente dispotica, neocoloniale e imperialista. Alessandroni propone una lettura dialettica anche del rapporto, meno schematico di quel che propongono le ipotesi liberali, tra Germania dell'Ovest e Germania dell'Est, delle caratteristiche e della funzione geopolitica svolta dalla Repubblica Popolare Cinese, e anche dei rapporti tra Unione Europea e Stati Uniti. Si tratta di una proposta di problematizzazione anche filosofica di temi di strettissima attualità, e in quanto tale, il volume *Dittature democratiche e democrazie dittatoriali* contribuisce al dibattito proponendo di rifuggire le facili demonizzazioni e le letture schematiche di realtà e processi complessi e articolati.

*Alessia Franco*